

Rivista trimestrale di scienze e storia

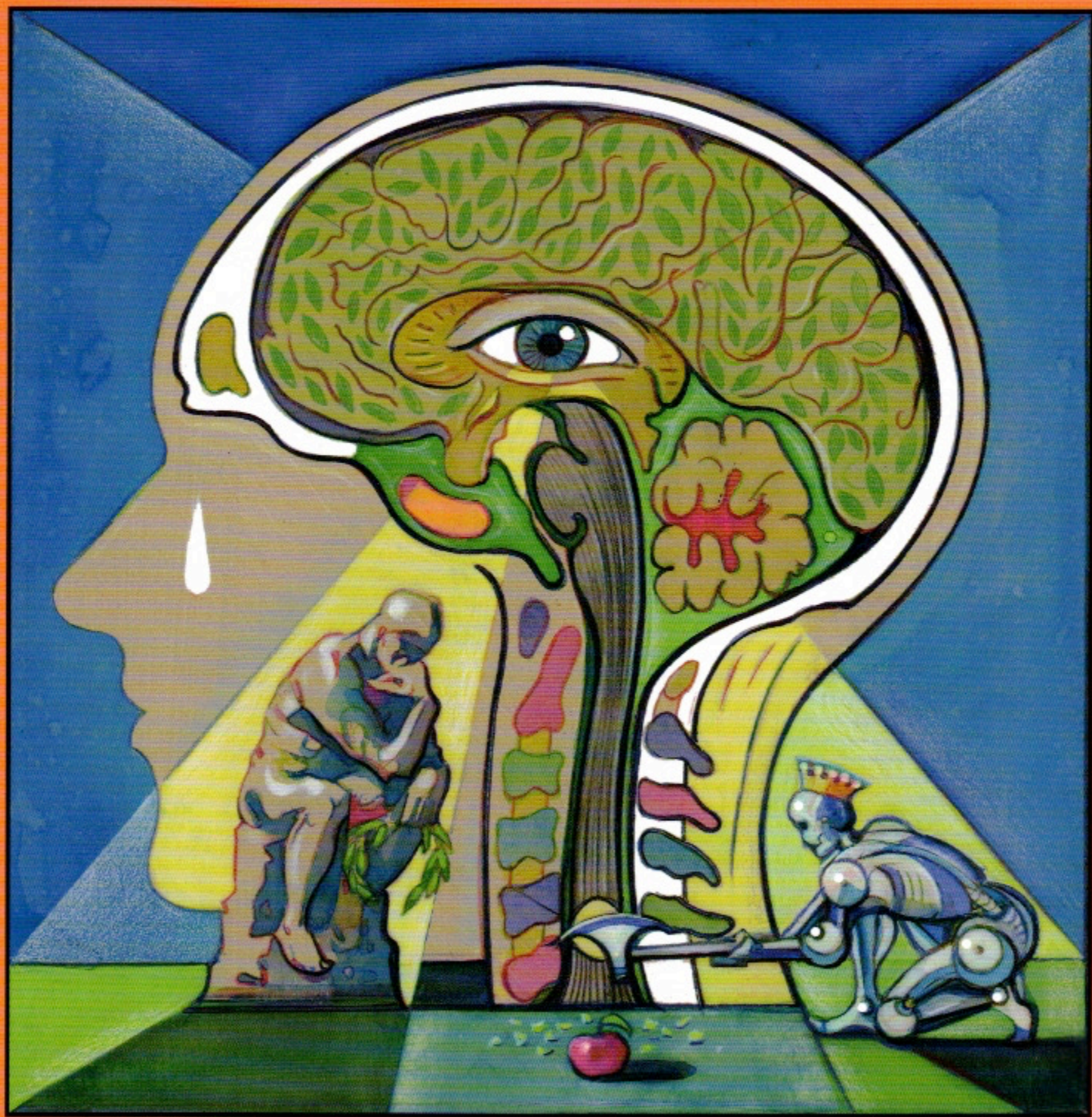
€ 12.00

PROMETEO

LIBERATO

Anno 43 Numero 169

Marzo 2025



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 533/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NEVR



Starni

FRANCESCO PAOLO ALEXANDRE MADONIA

Ποῦτα ποῦσι LACAN, LETTERATURA

UN COMMENTO A UN SONETTO, IL “SOLO SCRITTO CON INTENTO
ESPPLICITAMENTE LETTERARIO” DI JACQUES LACAN.

di Antonio Di Ciaccia

D i Jacques Lacan ne conosceremo più di uno. Conosciamo il Lacan la cui teoria della Cosa analitica è stata declinata in più modi: un modo, in cui ha peso la trama dell'immaginario; un altro, quello del Lacan classico, in cui viene risolta la spina dorsale freudiana del falo tranne il valore del simbolo; un terzo, quello dell'ultimo Lacan, in cui il godimento prende finalmente il suo posto reale; per non parlare dell'ultimissimo Lacan, in cui gli anelli del nodo borromeo vengono a presentare una nuova lettura delle varie istanze, e di qui lo schiudersi di insperate possibilità di intervento nella cura psicoanalitica.

C'era però anche un Lacan prima di Lacan: quello della medicina e della psichiatria. Ora, abbiamo un Lacan che precede tutto questo, un Lacan che si confronta come autore con la letteratura, nel caso specifico con la poesia. Lo si ritrovava, come si sa, anche alla fine del suo insegnamento.

Sopra questo aspetto meno noto, getta luce Francesco Paolo Alexandre Madonia con un interessante volume appena apparso nella collana “dell'espressione” per i tipi delle Edizioni ETS di Pisa. Il libro ha per titolo *Lacan, letteratura*, e, come dichiara il sottotitolo, ne offre l'occasione

di un sonetto. Un Lacan non ancora tentente lo scrisse e l'invio all'amico Ferdinand Alquié nel 1929, con una lettera anch'essa di non poco interesse.

Non si tratta di un semplice e maldestro tentativo poetico. Anche perché pochi anni dopo, il sonetto troverà nel 1933 un degno posto nella rivista surrealista *Le Phare de Neully*, illustrato da una foto di Brassai, fotografo di origini ungheresi vicino agli ambienti surrealisti.

La ricerca di Madonia ci porta a scoprire o a riscoprire le fonti cui attinge la vena poetica di Lacan. Fonti volute in aperta contraddizione. Elementi contraddittori ebbero d'altra parte la sua giovane passione per Spinoza e la sua educazione scolastica al liceo Stanislas, dove l'insegnamento si ispirava a un cartolicesimo alla Bossuet - e, aggiungiamo, all'epoca insegnava il neomontista Jacques Maritain. D'altra parte, una incessante ricerca filosofica porterà Lacan verso Hegel, tramite Kojève, sempre sotto l'egida del Lami messa in risalto dalla frattura epistemologica di Koyré. Occorre tuttavia aggiungere le giovanili frequentazioni di Lacan di figure intellettuali di un mondo in pieno cambiamento. In esso egli aveva intercettato le diverse anime del Surrealismo, sia che si trattasse

del *milieu* artistico, dove gareggiava con un Salvador Dalí sul tema della paranoia, sia che si trattasse dei salotti letterari. In tale mondo, alla libreria “Shakespeare & Co”, ascoltava James Joyce, extraterrestre della letteratura, che, al limitare della vita, sarà il suo mentore nella rinnovata rivisitazione della struttura dell'inconscio.

Nel libro, Madonia procura un commento al “solo scritto con intento esplicitamente letterario” (p. 15) di Jacques Lacan. Un'eccezione, quindi. Si tratta di un sonetto di cui, a distanza di pochi anni, Lacan propose due versioni leggermente diverse. Di questi scarti Madonia offre una disamina dettagliata e accurata.

La prima versione è intrisa e personale, uno scritto inviato a un amico. La seconda è edita, quindi pubblica. Differiscono apertamente il titolo e, in coda, il luogo e la dedica. Madonia suggerisce una lettura erachica della prima versione, che presenta allusioni liquide e ignee. Per non dire del titolo, *Ποῦτα ποῦσι*: il riferimento a Eraclo è palese, si tratta di un lapsus, di un errore o di una intrigante parola-madociana, come il libro consente di ipotizzare. La dedica è un enigmatico omaggio alla melancolia, denominata (e impersonata) da un acronimo, M.T.B. Lo stesso figura nella tesi di

dottorato che Lacan avrebbe concluso anni dopo: sono le iniziali del nome e del cognome della donna con cui egli intratterrà, all'epoca una relazione. Il luogo è una rinomata località turistica sulla Manica. La data è il 6 agosto, giorno in cui si ricorda la Trasfigurazione di Cristo.

Quando il sonetto compare pubblicamente, le allusioni erachiche sono smorzate dalla presenza di un nuovo titolo: *Hiatus initalionalis*, che, come una soglia, orienta verso una diversa lettura: esso è a quel punto “una scritta poetica pubblica ed esplicitamente surrealista” (p. 57). In coda, H.-J. indica forse un luogo: Hadelor-Plage. Al mese è omesso il giorno e, al sonetto, è omessa la dedica.

La variazione più importante concerne il titolo, come si è detto. E da una prospettiva invertebrale, Dany-Robert Dufour ha ritrovato proprio *hiatus initalionalis* nel saggio di Koyré *La Philosophie de Jacob Boehme* (1929). Il sonetto sarebbe dunque una sorta di sinossi di quel saggio in forma poetica. Altri elementi verrebbero a suffragare quella che, ricorda Madonia, resta un'ipotesi, se si analizzano i fatti dal punto di vista cronologico. Operai, a questo punto, far presente che a Lacan non poteva essere ignoto il *penchant* per l'esoterismo e le remarche bohémiane di alcuni psicoanalisti, Jung tra essi. Sappiamo inoltre che l'anno dopo aver composto il sonetto nella sua

prima versione, cioè nel 1930, Lacan aveva svolto un tirocinio nella celebre clinica svizzera Burghölzli. Certo, la simbolica junghiana – “Una gnosi montagnarda” la chiama Lacan negli *Scritti* (p. 697) – proprio grazie alla mediazione di Koyré, potrebbe essere stata ridotta a ciò che Lacan chiamerà l'immaginario, sebbene sia difficile pensare che già nel 1929 egli avesse una chiara intuizione di tutto ciò.

Ventiamo al destinatario del sonetto, Ferdinand Alquié. Partendo dai suoi *Caliers de jeunesse* (2003), Madonia ne lungeggia la figura e ripercorre le tappe dell'amicizia tra i due giovani. Qui indicheremo solo la comune tenazione dei due sodali di precipitare nella melancolia, pur per motivi molto diversi, e il comune interesse, in quegli anni, per il movimento surrealista.

In quel diario, Alquié racconta la tempesta interiore vissuta nell'estate 1929, quando era stato travolto da un innamoramento sconvolgente per una ragazza, Amélie. Ne seguirono scelte poco avvedute. E il 16 ottobre di quell'anno 1929 Lacan invia appunto all'amico un'accorata lettera di accompagnamento al sonetto.

Nella prima parte della lettera Lacan prende la figura di un medico preoccupato della situazione dell'amico. La terza parte è una chiusura che definiamo formale, dove Lacan stesso intende “tornare a considerazioni meno elittiche” (p. 89). La

parte più interessante si trova al centro. Eppure, per l'amico, è di difficile lettura, poiché “lo stile vi diviene conorro. Le frasi sono enigmatiche e involute” (p. 91). Sia in questa parte della lettera, sia nel testo del sonetto, ritroviamo l'abbozzo di quello che sarà lo stile che Lacan svilupperà successivamente: un'accetante oscurità, rappresentata dalla massima erachica citata in *Manon*: “Colui che vaticina a Delfi non dice né nasconde, ma allude” (DK 93).

Lascio a chi scorgerà il bel libro di Madonia di inoltrarsi nelle possibili letture dei passaggi oscuri della lettera – tra *Eros e phyllis*, questo l'allusivo titolo che l'autore ha dato al sesto capitolo. Essi riccheggiano quelli del sonetto e attribuiscono all'amico Alquié il ruolo del seduttore al femminile. In proposito, Lacan, come un ulisse, si frega saldamente all'albero maestro” (p. 101).

Indirizziamo infine il filo sul rapporto tra psicoanalisi e letteratura: il *fil rouge* a ben vedere, del libro di cui qui si sta parlando. Perché il Reale della psicoanalisi non coincide con il Reale della scienza, “la psicoanalisi ha necessità di fondarsi su altri saperi, come appunto la letteratura” (p. 111), scrive opportunamente Madonia. In effetti la psicoanalisi si serve di molteplici saperi poiché il sapere dell'inconscio è appunto inconscio, e non lo si coglie se non per barbagli. Ora, se c'è qualcosa che più si avvicina al sapere dell'inconscio non è, *tout court*, la letteratura, ma la poesia. E se la poesia è letteratura, non tutta la letteratura è poesia. Ed è poesia, ricorda infine l'autore sulle orme di Lacan, poco importa se in versi o in prosa, ciò che fa *ressonner* (risuonare) nel *parlêtre* (parlascere, come Lacan definisce l'inconscio) qualcosa che va al di là della *raison* (ragione), vale a dire al di là del senso, e che tocca il Reale. ■



L'AUTORE

Francesco Paolo Alexandre Madonia insegna Letteratura francese all'Università di Palermo. Ha pubblicato recentemente *L'Indeur et l'iberinage au XVIIIe siècle* (Hermann, 2021) e *Philippe Vliain, l'amour en ses discours* (Mimesis, 2022). Tra i suoi interessi, come testimonia questo suo libro, i rapporti tra psicoanalisi e letteratura.